

Esame di dialetto ai prof, la Lega frena

Giovedì 30 luglio 2009, Pagina 5 - Attualità

di Gabriele Rizzardi ROMA. Sul test di dialetto per i professori la Lega frena. «Il presunto esame è una bufala. La proposta è quella di fare test preselettivi per consentire l'accesso agli albi regionali degli insegnanti» spiega il presidente dei deputati del Carroccio, Roberto Cota. Ma ad essere preoccupata per le sorti del governo e la tenuta della maggioranza è soprattutto Mariastella Gelmini che prova a smorzare i toni della polemica. «Non c'è alcuna distanza, nessuna conflittualità, tra il Pdl e la Lega sulla scuola. C'è stato solo un problema di comunicazione» assicura il ministro dell'Istruzione, che ci tiene a precisare come la proposta dei test in dialetto per i professori, definita «razzista» e «ridicola» da presidi, insegnanti, sindacati e opposizioni, non riguardi la riforma della scuola che porta il suo nome («Non c'è nessun rinvio. La legge è stata già approvata») ma una proposta che Paola Goisis della Lega Nord ha presentato come emendamento al testo di riforma messo a punto dalla presidente della commissione Cultura della Camera, Valentina Aprea (Pdl).

Quel che è certo è che la Gelmini sta ben attenta a non sbarrare la porta alla Lega. E dopo aver precisato che le riforme le fa il governo, assicura che un compromesso con Bossi si potrà raggiungere: «Il tema posto dalla Lega parla di come poter garantire continuità didattica agli insegnanti. Ed è giusto pensare di legare i docenti al territorio. Mentre sulle tradizioni, su cui si stanno portando avanti delle proposte, si può ragionare eventualmente in sede di revisione dei programmi». Il leghista Cota apprezza la precisazione e dà atto alla Gelmini di essere la prima a ritenere che sia «necessario» l'approfondimento al testo Aprea chiesto dal suo partito.

La maggioranza, insomma, non correrebbe rischi e Paolo Bonaiuti ostenta sicurezza: «Non vedo motivi di allarmismo, perché nei fatti le rotture paventate dalla Lega non si sono mai realizzate». Resta il fatto che critiche pesanti arrivano anche da esponenti del centrodestra. Il governatore del Friuli, Renzo Tondo, e l'assessore alla Scuola della Provincia di Vicenza, Morena Martini, parlano di una proposta «inutile, anacronistica e provocatoria». Le critiche più pesanti vengono dalle opposizioni e dai sindacati. Manuela Ghizzoni, capogruppo del Pd in commissione Cultura della Camera, non nasconde la sua preoccupazione: «Stupisce che mentre la Lega cerca di simulare passi indietro per sgonfiare le polemiche sui test di cultura e dialetto, il ministro Gelmini non esiti a fare passi in avanti che ridicolizzano ancora di più la scuola pubblica».

Partendo dalla convinzione che la Lega vuole spingere indietro il paese, il presidente dell'Udc, Rocco Buttiglione, non esita ad usare l'arma dell'ironia: «Esprimo solidarietà al governo perché i giornali non lo capiscono mai. Forse se il governo parlasse in italiano invece che in dialetto ci sarebbero meno fraintendimenti...». Antonio Di Pietro vuole che il paese non sia diviso tra Nord e Sud ma tra «gente per bene ed evasori fiscali» mentre per l'Associazione nazionale dei presidi, la proposta leghista «ha un profilo di costituzionalità assai dubbio» ed è «irrealistica». Ancor più duro il commento degli insegnanti aderenti al Gilda: «E' una proposta discriminante e ingiusta, che riporta indietro al 1800, quando l'Italia era ancora divisa in stati e ognuno parlava il suo dialetto».